

LA LETTERA AL DOGE FRANCESCO DONÀ DEL 1545 E IL
PROBLEMA POLITICO DELLA RIFORMA IN ITALIA

Ugo ROZZO

Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie,
IT-33100 Udine, Via Antonini, 8

SINTESI

La ricerca punta ad analizzare la lettera che Pier Paolo Vergerio il Giovane, vescovo di Capodistria dal 1536, invia alla fine del 1545 all'appena eletto doge Francesco Donà, un personaggio sul quale molto contavano certi ambienti italiani desiderosi di un rinnovamento religioso. In questo documento, che verrà pubblicato a Firenze nel febbraio 1547, Vergerio rivolge un appassionato appello al Donà perché si metta a capo del movimento riformatore da tempo attivo nella Chiesa di Roma: i cambiamenti sono urgenti se si vogliono evitare gravi turbamenti anche politici. Il vescovo di Capodistria sembra ormai orientato a superare una visione della Chiesa come corpo gerarchico rigidamente unito sotto la guida del papa. E pare avere ben compreso anche l'importanza dell'appoggio del potere politico per consentire e garantire un vero rinnovamento ecclesiastico. Pochi riformati italiani ebbero, prima di Vergerio, una tale consapevolezza del peso che l'autorità civile poteva avere in quella battaglia; tra questi possiamo ricordare il generale dei Cappuccini, Bernardino Ochino.

Parole chiave: religione, stato, Cinquecento, Italia, Pier Paolo Vergerio il Giovane

A LETTER TO THE DOGE FRANCESCO DONÀ FROM 1545 AND A
POLITICAL PROBLEM OF THE REFORM IN ITALY

ABSTRACT

The research wishes to analyse the letter, which Peter Paul Vergerius, Jr., the bishop of Koper since 1536, sent at the end of 1545 to the newly elected doge Francesco Donà. Certain Italian circles, who wanted religious transformation, had great expectations of him. In this document, which was published later, in February 1547 in Florence, Vergerius eagerly begs Donà to lead the reformation movement, which had already been active for some time in the Roman Church: changes are inevitable, if we want to avoid big disturbances, also the political ones. It seems that the ideas of the bishop from Koper gradually exceed the vision of the Church as a

very unified hierarchical body led by the Pope. Furthermore, he saw the importance of supporting the political authorities, which allows and ensures a real ecclesiastic renovation. Only few Italian reformers before Vergerij were aware of the importance, which the civil government could have in this battle. Bernard Ochino, a Capuchin general, is one of them.

Key words: religion, state, 16th century, Italy, Peter Paul Vergerius, Jr.

Verso la fine del 1545 si deve datare un intervento politico-dottrinale di Pier Paolo Vergerio, che da tutti i punti di vista risulta di grande interesse, ma soprattutto mi pare fondamentale per discutere un quesito di fondo: se a quest'epoca il vescovo di Capodistria, mentre ormai le trame inquisitoriali si stanno stringendo attorno a lui ed è in moto da un anno la complessa macchina di un processo complicato ed interminabile, fosse (e si considerasse) ancora un cattolico romano, oppure un cripto-protestante in attesa del momento buono per la fuga. Magari impegnato, intanto, a seminare zizzania nel campo avverso. Si tratta della lettera, gratulatoria nella motivazione iniziale, che egli allora volle mandare all'appena eletto nuovo doge Francesco Donà.

Nella primavera 1545, a Mantova, Vergerio aveva composto un discorso intitolato *Articoli che sono in controversia da disputarsi in concilio* e può darsi che questo testo, pur interessante ed innovativo, rappresenti ancora e solo le idee degli "spirituali", come vuole Anne Schutte (Schutte, 1988, 300-309), ma nel dicembre di quello stesso anno la tensione che anima la lettera al nuovo doge di Venezia è ormai di tipo diverso e, come ha scritto Aldo Stella, "testimonia e rivela la fase culminante" della "conversione" vergeriana (cfr. Stella, 1969-70, 9). Del resto, in frangenti come quelli, poche settimane o qualche mese potevano essere determinanti; tutto ciò senza pretendere che ci fosse una piena consapevolezza da parte del Nostro del punto al quale, più o meno liberamente, era arrivato. Per questo non mi pare condivisibile la valutazione della Schutte, secondo la quale Vergerio sarebbe rimasto un cattolico romano fino a poco prima della sua fuga dall'Italia; valutazione del resto modificata dalla studiosa americana in un momento successivo alla prima stesura della sua opera, come risulta dalla presentazione della traduzione italiana della stessa, dove scrive: "la consapevole accettazione da parte di Vergerio dei principi protestanti avvenne prima e fu più netta e decisa di quanto io affermassi" (Schutte, 1988, 330, 9).¹ Di questa "nettezza" e "decisione" la nostra lettera mi pare una chiara dimostrazione.

¹ L'edizione originale dell'opera risale al 1977 ed è stata pubblicata a Ginevra da Droz.

Intanto, non conosciamo il vero testo che il Vergerio dovette inviare verso la metà del dicembre 1545 al neoletto doge Francesco Donà² abbiamo invece, come testimonianza fino a prova contraria più antica, la versione, e il dato in sé risulta di grande rilievo, apparsa a stampa in un volume di *Orationi diverse et nuove di eccellentissimi auctori*, pubblicato da Anton Francesco Doni sotto la data dell'11 febbraio 1547.³ Questo elemento non è solo un particolare bibliografico, ma dà al contenuto del discorso una sottolineatura "ufficiale", pubblica, che non permette di dubitare del valore teologico e propagandistico che l'ex nunzio vi annetteva. Nessuno infatti ha fino ad oggi evidenziato a sufficienza che l'intervento viene stampato a Firenze (non a Venezia), più di un anno dopo la sua stesura e dunque che tale edizione (e la forma del testo che vi compare) deve essere stata evidentemente voluta e meditata dal suo autore: il Vergerio quindi riteneva di dover proporre al pubblico, all'inizio del 1547, quelle valutazioni come del tutto rispondenti alla sua visione del problema religioso e come importanti nella realtà italiana del momento. E subito aggiungiamo che, probabilmente, come ha proposto Andrea Del Col (Del Col, 1978, 430), nella sostanza il testo doveva esprimere le idee e le aspirazioni di un variegato mondo "spirituale" veneziano, nel quale Vergerio era profondamente inserito. Per tutti questi aspetti e, prima, per il contenuto, mi pare che tale documento non sia stato ancora interpretato nel modo corretto e valorizzato nelle sue importanti novità.⁴

Nel volume del Doni il testo reca una intitolazione del tutto generica: *Oratione di monsignor Vergerio, vescovo di Capodistria, al principe di Vinigia*; invece *Oratione al doge Francesco Donado per il suo ingresso, esortatione alla riforma della Chiesa* risulta quella che compare sulla copia manoscritta e non datata del discorso conservata nella Biblioteca Universitaria di Padova (di cui diremo più oltre), evidenziando subito il tema di fondo affrontato nell'intervento.⁵ Non a caso, Dionisio Zanettini, il famoso Grechetto, uno dei più feroci "persecutori" del vescovo giustino-politano, in una missiva del 18 febbraio 1546 al cardinal Farnese così ne scriveva: "Quel scelerato del Vergerio dappoi tante sue sceleragine ha drizzato una sua lettera, a ciò fusse presentata a questo illustrissimo Dominio Veneto, la qual non fu presentata

² Francesco Donà venne eletto il 24 novembre 1545, mentre da alcuni riferimenti contenuti nel testo (di cui diremo più avanti) risulta che la lettera del Vergerio venne stesa dopo il 13 di dicembre (sul Donà cfr. la "voce" di Gullino (1991, 724-728).

³ Compare in *Orationi diverse* (1547).

⁴ A questa lettera o "orazione", per la verità, come ricordato in precedenza, ha dedicato un attento ed importante studio A. Stella (1969-70, 1-24), ma il valore del documento, a mio avviso, è ancora superiore a quello pur ampiamente riconosciuto dall'autore citato; non si può infatti dimenticare che lo Stella in quell'occasione ignorava l'esistenza della stampa cinquecentesca.

⁵ Aldo Stella ha pubblicato in appendice al suo studio il testo manoscritto della lettera, secondo il codice cinquecentesco 1656 della Biblioteca Universitaria di Padova (ff. 81r-93v., che sono diventati le pp. 25-39). È stato S. Caponetto, nella sua recensione allo studio di A. Stella (Caponetto, 1971, 466-468), a segnalare l'esistenza dell'edizione curata da Doni; in proposito vedi anche la nota 19 a p. 438 del commento a Benedetto da Mantova (1972).

da quelli, a chi esso cometeva far copia del tenor di essa..."⁶ Non siamo certi che le cose siano andate proprio così, comunque l'informazione del Grechetto ci fornisce, probabilmente, una delle ragioni per le quali in seguito il vescovo di Capodistria decise di rendere pubblica la sua lettera: sia per inserire nelle discussioni in corso posizioni e valutazioni a suo giudizio di grande importanza politico-religiosa, sia, forse, per "costringere" ad una risposta o ad una reazione quel doge sul quale una parte importante dei novatori veneziani ed italiani facevano molto conto, al fine di una soluzione veramente "cattolica" delle lacerazioni del mondo cristiano.

Aldo Stella (che allora, però, non poteva essere del tutto certo della paternità dell'opera, conoscendo solo il manoscritto anonimo di Padova) parla di un autore "aristocraticamente riservato e moderato" (Stella, 1969-70, 4); a mio avviso il giudizio deve essere più impegnativo. All'inizio del 1547, ma, ritengo, già alla fine del 1545, Vergerio pare sinceramente convinto che si possa fare una "riforma nella Chiesa"; e proprio in questa orazione esprime in modo compiuto ed eloquente il suo ambizioso e sofferto progetto. Non possiamo dimenticare che mentre egli scrive al doge e, poi, quando fa pubblicare questo suo scritto, è aperto il processo a suo carico, che sarà il motivo dichiarato per escluderlo dal Concilio, iniziato nel dicembre 1544, con suo grave smacco e umiliazione. L'esclusione, anzi, di fatto, l'espulsione da Trento (certo voluta fortemente dal Cervini, ma almeno "tollerata" dal Pole e dal Madruzzo) dovette rappresentare per il Nostro, che era giunto alla sede conciliare il 21 gennaio 1546, una delle delusioni più cocenti, in quanto veniva privato di voce in quel consesso per il quale aveva tanto lavorato e nel quale aveva sperato come pochi.⁷ Eppure, se è esatta la nostra supposizione che sia stato proprio il vescovo giustinopolitano a volere la stampa della sua lettera al doge esattamente un anno dopo l'incidente di Trento, allora, nonostante tutto, le sue speranze di riunione e di riforma nella Chiesa non erano morte.

Bisogna inoltre sottolineare come il volume curato dal Doni esca nel febbraio 1547,⁸ cioè prima della fatidica battaglia di Mühlberg del 27 aprile di quell'anno, che segnerà una profonda e definitiva cesura nella storia dei rapporti tra mondo cattolico e mondo protestante e determinerà un definitivo mutamento della politica veneziana in senso antiprottestante (influenzando quasi di sicuro anche il processo del Vergerio).

⁶ La lettera si legge in Buschbell (1910, 252-254); l'11 marzo il Grechetto inviava copia della lettera del Vergerio al cardinal Farnese e quest'ultimo scriveva al nunzio a Venezia, in data 20 marzo, di allegarla ai documenti del processo a carico del vescovo di Capodistria: cfr. Campana (1908, 183, nota 2).

⁷ Su questo fondamentale momento nella vita di Vergerio vedi Schutte (1988, 318-324).

⁸ Il colophon, come detto, reca la data dell'11 febbraio, mentre la dedicatoria del Doni a Pier Francesco Ricci (destinatario altamente significativo) è del 1 gennaio. Su quest'ultimo personaggio si veda Fragnito (1986, 7-57). Relativamente alla cronologia, come risulta, ad es., dall'esame della raccolta del II volume delle sue *Lettere* (stampata in Firenze Appresso il Doni Adi ix di Settembre / MDXLVII), che contiene nell'ultima parte numerose missive distribuite tra gennaio e settembre 1547, il Doni editore non adottò il sistema fiorentino di datazione, per cui se ne deve dedurre che le *Orationi* sono effettivamente uscite nel febbraio 1547.

Relativamente alla stesura manoscritta c'è da dire che è di fatto identica a quella stampata, anche se quest'ultima risulta formalmente più rifinita e anche "logicamente corretta" sull'uso toscano, visto anche il curatore dell'edizione. Più rilevante si presenta la questione della mano, certamente coltivata, che ha vergato il testo: abbiamo sentito dal Grechetto che qualcuno doveva ricopiare la lettera vergeriana e presentarla al doge, ora l'autore della trascrizione in bella copia potrebbe essere stato Baldassarre Altieri, secondo una proposta di identificazione suggeritami da Andrea Del Col, dato che, come risulta da un confronto tra la mano del codice padovano e qualche lettera autografa dell'Altieri, le scritture sono veramente molto vicine, per non dire del tutto identiche.⁹ E' chiaro che, se la mano fosse proprio quella dell'Altieri, non solo potremmo riconoscere in lui il personaggio incaricato della consegna della lettera al doge, consegna a quanto pare non avvenuta, ma anche attribuire la stesura manoscritta padovana ad un'epoca anteriore a quella della stampa e dunque più vicina all'originale vergeriano, se non coincidente con esso. Comunque, le differenze tra le due versioni della lettera al doge, come detto, sono minime: le pochissime modifiche di qualche peso, a parte la patina linguistico-formale toscana riconducibile alla "cura" del Doni, dovrebbero essere proprio il frutto di una rimediazione vergeriana del testo iniziale. In compenso, la stesura a stampa è stata in sostanza "autenticata" dal Vergerio stesso, che non ha mai espresso riserve in proposito.

Quanto poi alla ragione dell'incarico (eventualmente) affidato all'Altieri, o, comunque, in merito alla riscrittura da parte sua del testo, non mi risultano notizie della conoscenza tra i due già nel corso del 1545 o in anni precedenti, ma il rapporto è tanto probabile da poter essere considerato quasi sicuro; e dobbiamo ricordare che Vergerio, fuggito dall'Italia, incontrerà a Chiavenna nel maggio 1549 proprio l'Altieri e da lì partiranno insieme per Coira (vedi Schiess, 1904, 145, n. 109, 475, n. 5).

Soffermiamoci ora, con un po' di attenzione, su questo scritto, testimone della fase culminante della "crisi di coscienza" dell'ex nunzio, avviato inesorabilmente alla definitiva rottura con Roma, anche se - e questo va sottolineato ancora una volta - nel momento in cui scriveva ed anche quando decideva di dare alle stampe la "lettera", non pare che egli ne fosse del tutto consapevole.

Come quasi provocatoriamente proclama il Vergerio, subito dopo le felicitazioni e l'esaltazione del "beneficio" che con l'elezione del Donà è toccato non solo a Venezia, ma a "tutto il Christianesimo", l'argomento della lettera/orazione non è uno di quelli tradizionali in simili occasioni¹⁰: "Parlerò della religione, della fede, dello

⁹ Ringrazio l'amico Del Col del suggerimento e anche dell'uso di una riproduzione del manoscritto padovano; un paio di interessanti lettere autografe dell'Altieri sono conservate nell'Archivio del Sant'Uffizio di Venezia (ASUV, 156, Librai e libri proibiti, 1545, 1547). A parte il ductus complessivo della grafia che coincide, ci sono singole "lettere guida" vergate allo stesso modo: ad es. la G o la V maiuscole, abbastanza personali. Sull'Altieri si veda la voce di Cantimori (1960, 559).

¹⁰ Citeremo il testo nella stampa del Doni, segnalando in nota i corrispondenti passi dell'edizione Stella

Evangelio" (Orationi diverse, 1547, c. 7r; Stella, 1969-70, 25-26). Per il Nostro si è verificato un momento tipico e irripetibile: Venezia e tutto il mondo cristiano sono in pace, al dogato è stato eletto un grande personaggio sinceramente religioso; e tutto ciò quando la necessità di un intervento riformatore e rinnovatore è indilazionabile. Per questa "così honorata, così santa et divina impresa" Dio non poteva scegliere meglio, "et se ella non ci aiuta a riformare, ad acconciare, ad illustrare questa religione (in quello che a lei appartiene, et che la può fare), sicuramente non sapremo più dove volgersi, né in qual principe terreno sperar mai più..." (Orationi diverse, 1547, c. 7v; Stella, 1969-70, 27).¹¹

Il problema in sintesi è il seguente: "...i fondamenti della Chiesa sono perfetti, et sopra per spatio di molti centinaia d'anni vi è stato anche fabricato un pezzo di buon edificio..."; successe però che in seguito "Questo edificio si cominciò pian piano in qualche parte ad intricare et disordinare... talvolta si cominciarono anche a coprire et nascondere quei fondamenti buoni; et se ne cominciarono quasi a far de gli altri..." (Orationi diverse, 1547, c. 8r; Stella, 1969-70, 27). Nel tempo presente c'è un generale rifiorire delle scienze e delle arti, che recuperano le radici, le verità antiche nei diversi settori, dopo la corruzione, la dimenticanza, i travisamenti intervenuti in tempi più recenti. Anche nella Chiesa è successo un fenomeno analogo, perché oggi finalmente "sono palpabili alcuni abusi, alcuni viti, alcune superstizioni, le quali parte per negligentia, parte per avaritia, parte per ambizione de pastori delle anime sono nella Chiesa entrati..." (Orationi diverse, 1547, c. 8v; Stella, 1969-70, 29).¹² Da venti anni a questa parte, del resto, tale situazione è stata riconosciuta in tante bolle e tanti brevi apostolici e specialmente "in un libricino che ha questo titolo:CONSILIUM DE EMENDANDA ECCLESIA" (Consilium, 1966, 131-145),¹³ che il papa stesso fece stendere da "nove personaggi de più dotti e de più pii"; anzi, quei valentuomini, pur conoscendo anche altri mali della Chiesa, non hanno avuto il coraggio di elencarli tutti "per non havere a sbigottire troppo la infirmità del mondo".¹⁴

"Sono XXVIII anni che un fraticel di Lamagna, persona vile, infima et abietta, cominciò contra alcuni de nostri abusi ad alzar la voce et in quel principio non

ed eventuali varianti di rilievo contenute nel manoscritto.

- ¹¹ Un passo come questo apre anche una questione sui precedenti eventuali rapporti di conoscenza/amicizia di Vergerio col futuro doge.
- ¹² Sulla generale aspettativa di una palingenesi religiosa e sociale che anima questi anni e sull'entusiasmo per le nuove "scienze", attraverso le quali era possibile ricoprire l'autentico messaggio cristiano vedi Rotondò (1974, 57-86).
- ¹³ Comunque, in Germania già nel 1538 ne uscirono a stampa quattro edizioni in latino; un'altra, sempre nel 1538, apparve a Milano per i tipi di Gottardo da Ponte: VD 16, Band 4, C 4922-4925; Sandal (1988, 73). Nel 1555 lo stesso Vergerio ne curò una ristampa, malignamente attribuendone il testo al solo cardinal Gian Pietro Carafa, cioè al papa Paolo IV: Hubert (1893, 285); VD 16, Band 4, C 4927; De Bujanda (1990, 586-587).
- ¹⁴ Orationi diverse, 1547, c. 8v; Stella, 1969-70, 29, dove si legge: "per non ci havere a sbigottire...".

pensava egli ad impacciarsi d'altro, et lo ha scritto egli medesimo; me ne ricordo le parole istesse...*tunc quidem non eram eo animo ut funditus everterem indulgentias, sed tantum ut ostenderem quosdam abusos...*¹⁵ E' però successo che: "il fraticello sgridando gli abusi, ha trovato tanto applauso del mondo... che hoggidì delle tre parti le due di quelle provintie et città che davano obedientia alla Chiesa romana se ne sono alienate et sottratte violentemente in pochi anni..." (Orationi diverse, 1547, c. 9r; Stella, 1969-70, 30).

L'Italia è travagliata da una grande diversità di opinioni in materia di religione: ci sono gli *ostinati*, conservatori che non si spostano di un dito da quello che facevano i loro padri; gli *incerti*, che vorrebbero muoversi, ma non sanno dove andare; i *curiosi* e gli *inquietai*, che si muovono, ma vagano confusi ed errano gravemente; ma ci sono anche "quei che hanno il lume di Dio et l'intendono bene", anzi "Dio va suscitando in ogni lato di buoni spiriti che l'intendono bene, et questi sono membri di CHRISTO..." (Orationi diverse, 1547, c. 9v 10r; Stella, 1969-70, 33).

La confusione è tale che anche "questo sacramento divinissimo[l'eucarestia: n. d. r.], ne giorni nostri è stato violato et contaminato con alcune openioni nove..." (Orationi diverse, 1547, c. 10r; Stella, 1969-70, 33). Accade anche, prosegue rivolto al doge, che se "un di questi vostri sudditi et figliuoli" prende "lo Evangelio in mano" e muta la sua vita passata, subito viene guardato con sospetto; e se un altro dichiara di preferire la dottrina che si insegnava nella Chiesa primitiva e ancora in uso due o trecento anni dopo Cristo, "subito vi saran de ministri che daranno all'arma, et cridaranno: piglia, piglia, in prigione, in prigione, al fuoco, al fuoco, che egli è heretico" (Orationi diverse, 1547, c. 10rv; Stella, 1969-70, 33-34). "Oimé, non sa vostra Serenità che hoggidì non si può senza pericolo di havere una persecutione adosso tener per buone tra l'altre l'opinioni che ci ha lasciate scritte ne suoi divini libri quel grande amico di Dio, quel infocatissimo spirito di santo Agostino?" (Orationi diverse, 1547, c. 10v; Stella, 1969-70, 34). Certo chi intacca i fondamenti della fede cristiana deve essere punito, ma le cattive usanze si sono tanto radicate che nessuno, prete o laico, darà scandalo se vive in adulterio, se presta ad usura, se bestemmia, se si gioca il patrimonio; "Ma darà ben scandolo e odore di mala dottrina chi si ritira dal mondo, chi si comincia ad astener da vitii et parlar di Christo" (Orationi diverse, 1547, c. 10v; Stella, 1969-70, 34).

Comunque, nel suo impegno per correggere queste storture, il doge avrà con sé una gran parte dei sudditi, che aspettano solo di conoscere qual è la strada giusta per la loro salute: "I pontefici medesimi non desiderano altro, et se cercano lo stabilimento dello stato loro, sanno bene che questa è la via..." (Orationi diverse, 1547, c. 11v; Stella, 1969-70, 36). Giustamente, nella sua recensione allo studio dello Stella,

¹⁵ Probabilmente Vergerio citava da uno dei libri di Lutero che sappiamo si era portato dalla sua nunziatura in Germania.

Salvatore Caponetto mette in evidenza come qui Vergerio si rifaccia - relativamente ai doveri del doge - alla dottrina luterana del "vescovo esterno" (Caponetto, 1971, 468).

Ma da dove cominciare? C'è un Concilio "non solamente inditto, ma aperto et in parte congregato; il concilio aspettato et desiderato già tanto tempo da tutti i buoni" (Orationi diverse, 1547, c. 11v; Stella, 1969-70, 37).¹⁶ Questa affermazione dovrebbe consentirci di datare la lettera, almeno nella stesura attuale, a dopo il 13 dicembre 1545, giorno di apertura dell'assise ecumenica, mentre il riferimento al Concilio "in parte congregato" ritengo si debba interpretare non solo come una denuncia della scarsa presenza dei vescovi cattolici, ma, soprattutto, come riferita all'assenza dei Protestanti.

Il doge impegni, dunque, tutta la sua autorità e quella della Repubblica perché l'assise proceda: "Aiutate di buona maniera il Papa in questo desiderio che egli ha di volerlo fare..." (Orationi diverse, 1547, c. 12r; Stella, 1969-70, 37). Evidentemente allora il Vergerio dava ancora molta fiducia al pontefice che era il moderato e disponibile Paolo III.

I "popoli" ormai conoscono perfettamente le cose che devono essere emendate nella Chiesa: "Hanno aspettato anchora che un legitimo concilio faccia lo effetto, et quando havranno aspettato, et aspettato et che vedano che per il concilio non se ne faccia altro, vorran far da loro, et tutti non sanno ciò che farà un popolo et una moltitudine; ella potrebbe far delle cose le quali sarebbono in dishonor di Dio et in qualche grande alteratione delle cose publiche" (Orationi diverse, 1547, c. 12r; Stella, 1969-70, 37-38).¹⁷ Dunque, la materia è tale per cui "... vostra Serenità medesima dovrebbe per mia fe' in persona propria, non solo per suoi oratori, andare d' intorno, andar a i pontefici, da gl'imperatori, da i re, andar nel concilio medesimo, et ivi eshortare, pregare, supplicare ogn' uno, che per l'amor di Dio, si spogli d' ogni passione et d' ogni interesse (!), et attenda alla emendatione et instauratione della Chiesa, alla salute et securezza de popoli, alla gloria di Dio". Se poi Dio non vorrà che un tale impegno vada a buon fine, "si tenterà di fare la riformatione necessaria, per quelle altre vie che sua divina Maestà ispirerà" (Orationi diverse, 1547, c. 12r; Stella, 1969-70, 37). Notiamo appena che in questo passaggio si parla di "emendatione et instauratione", subito dopo di "reformatione" della Chiesa (ma nel manoscritto, anche nel secondo caso c'è l'endiadi: "emendatione et reformatione"), quasi "variazioni" sul titolo di quel *Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano*, traduzione dell'*An der christlichen Adel deutscher Nation* di Lutero, che proprio Vergerio qualche anno prima avrebbe voluto distruggere fino all'ultima copia.¹⁸

¹⁶ Per l'apertura del concilio vedi Jedin (1987, 636)

¹⁷ Bisogna notare, però, che il testo manoscritto manca di tutta la parte dedicata ad una possibile insurrezione popolare; dopo "vorran far da [per] loro" si legge solo: "et tutto non starà bene ciò". Vergerio, forse, qui voleva alludere a quanto era successo in Germania con la "guerra dei contadini".

¹⁸ Sulla caccia condotta dal Vergerio, all'inizio del 1534, alla traduzione di Bartolomeo Fonzio del testo

*Doprsni kip Petra Pavla Vergerija na Vergerijevem trgu v Kopru
(delo Oresta Dequilla).*

luterano in questione vedi Friedensburg (1892, n. 56, 166-167, n. 58, 169-170), Gaeta (1958, 45-46).

E si giunge così alla tesissima e drammatica perorazione finale della lettera al doge, con la triplice iterazione del termine: *anime* e una esortazione che è insieme una terribile dichiarazione delle responsabilità morali del doge: "O a noi da Dio Donato padre et principe, habbiate cura delle anime, delle anime, delle anime de vostri figliuoli... Et su questo fine aggiungo una cosa che è la maggiore che io habbia detto et la più importante et tremenda... se lascierete stare le materie di religione ne termini che hoggidi sono così guaste et corrotte... la vostra Republica... verrà a reputar che tutto sia buono quello che il sapientissimo et piissimo principe Donato non havrà pensato di far correggere; ...vostra Serenità... viene ad haver sopra le sue spalle il carico di render conto a Dio non solo di tanti (!) centinaia di migliaia d'anime che hora sono nel dominio vostro, ma di quelle che havranno ad esser nei futuri tempi" (Orationi diverse, 1547, c. 12v; Stella, 1969-70, 39). Dunque, mi pare che in questo documento ci sia ben di più del "riformismo cattolico di tipo agostiniano ed erasmiano" che vi ha riconosciuto Salvatore Caponetto (Caponetto, 1971, 468, nota 8), concordando in questo con la precedente valutazione di Aldo Stella.

A questo punto, prima di chiudere l'argomento della lettera, è importante soffermarsi sul lungo ed interessante passaggio che un po' prima della fine Vergerio dedica ai libri ortodossi ed eterodossi diffusi nel mondo veneziano, dove tra l'altro sono contenuti anche alcuni preziosi accenni al *Trattato utilissimo del Beneficio di Cristo*; soprattutto qui si anticipa un tema, quello della "libertà di stampa", per dirla con termine moderno, che sarà ripreso ed ampliato in altri testi vergeriani, in particolare nel commento all'Indice della Casa del 1549; ma anche si esprimono valutazioni che ci indicano il vescovo di Capodistria decisamente orientato in senso "protestante".

"Qui dirò un altro particolare tolerato per questa mala usanza della quale io parlo. Non darà scandalo chi stampa, chi compone, chi vende, chi legge qualche libretto o qualche capitolo lascivo, scelerato, diabolico. Oimè quanti ne sono appunto nella vostra Vinegia. Ma dà bene scandalo chi legge qualche libretto pio, composto da alcun buono spirito, carissimo amico e servo di GIESU CHRISTO; o[h] anche questa è cosa d'una infinita importanza et che specialmente nello stato vostro havrà bisogno di provision grande: ci sono dei libri stampati nelle materie di religione; si vendono in publico; i buoni popoli se li comprano et leggono; et saranno d' i[n]quisitori et certi altri santozzi ignoranti persecutori della verità che gridano et dicono: voi che leggete queste cose siete heretici; et però non saran libri che siano stati dannati né da Pontefici, né dalli vostri Magistrati; et qui nascono le confusioni nelle menti de popoli et le semenze degli odii et delle discordie. Si havranno a far veder questi libri da persone fedeli et veraci et che non ne habbiano interessi; et se saranno buoni in tutte le parti si haranno lasciar liberamente leggere et con severe pene prohibire che non si scriva contra di loro et non si perseguiti chi li legge. O se dentro vi è alcuna cosa dubbia o sospetta farla dichiarire con modestia et carità et non le lasciar far adosso delle invettive come si fanno et prohibirla in tutto. Lo spirito qui mi move a dirne un

particolare, accioché la materia della qual io parlo sia ben intesa. Sono già tre o quatro anni che nella città vostra si vende un libriccino che ha questo titolo: TRATTATO DEL BENEFICIO DI CHRISTO, il quale a molti ardenti spiriti et grandi huomini che sono nella Chiesa pare una buona cosa et di gran frutto; et nella medesima città vostra si vende anche un altro libro, che è stato composto contra di quello¹⁹ et le contrarietà sono ne i punti più essenziali: se l'huomo si giustifica per la sola fede; se egli può esser certo di havere il paradiso; se vi è la particular elezione et predestinatione; et alcuni altri tali. Et l'un de libri insegna una cosa, l'altro l'altra; che confusione è questa? A quale dee credere il popolo?" (Orationi diverse, 1547, cc. 10v 11r; Stella, 1969-70, 34-35). Naturalmente, Vergerio aveva già fatto la sua scelta, che lo portava ad accettare "giustificazione" e "predestinazione".

E' certo difficile interpretare un documento come quello riassunto, soprattutto quando consideriamo che in esso l'autore non ha potuto esprimere fino in fondo e con chiarezza il suo pensiero, ma, in sintesi, ritengo che esso rappresenti veramente un momento discriminante, sia nella autocoscienza "critica" del suo autore nei confronti della fede romana, sia nella esplicitazione delle sue nuove posizioni. A conferma di tale giudizio, può essere interessante rileggere il senso dell'orazione vergeriana nelle parole con le quali il famigerato Grechetto la presentava a Roma: innanzi tutto il doge doveva impegnarsi perché il Dominio veneto fosse "reformato al viver christiano, et non aspetar che 'l concilio lo faccia, perché non farà mai cosa alcuna. Secondo, esso gli prescriveva il modo della reforma. Terzo, gli persuadeva benignamente a ricever gli expositori del santo evangelio di qualunque grado et stato si voglia...".²⁰ Insomma, la sintesi e l'acutezza interpretativa dello Zanettini mi pare facciano emergere esattamente quanto un attento (e malevolo) lettore contemporaneo poteva intravedere tra le righe. A meno di pensare che la stesura originaria inviata al doge fosse anche più esplicita di quella che oggi leggiamo.

Sembra chiaro, comunque, che Vergerio non pensi più al Concilio solo come occasione di chiarimento e di riunificazione con i Protestanti: dovrà essere prima di tutto un Concilio di riforma e di rifondazione della Chiesa. Questa autopurificazione, voluta da Dio, è premessa indispensabile per tentare la riconciliazione con i Riformati. Ma per inquadrare correttamente la sua posizione religiosa in questo momento mi pare importante far risaltare che per questa riforma il vescovo pensa ad una autorità politica come motore primario: il papa è d' accordo, ma incapace o

¹⁹ Il riferimento è al noto pamphlet di Ambrogio Catarino Politi contro il Beneficio (Politi, 1544; Tinto, 1968). L'opera del Politi, uscita nel marzo, avrà una ristampa a Brescia, presso Damiano Turlini nel giugno 1544. Vale forse la pena di notare che il titolo riportato dal Politi nel suo attacco (dove di parla di benefitio, invece che di "beneficio" e di Christo crucifisso, invece che di "Giesu Christo crucifisso", come leggiamo sui tre frontespizi oggi noti delle prime edizioni del testo) potrebbe forse riferirsi ad una delle altre stampe andate perse dell'opera. Vedi in proposito: da Mantova (1972, 11-12, 50).

²⁰ In Buschbell (1910, 26, 252-254) è la citata lettera del 18 febbraio 1546 al Farnese.

impotente (non è precisato) a portare avanti il progetto e l'impegno. Il pastore di Roma è comunque una delle diverse forze in campo, senza rilievo particolare o speciale; sede di definizione dei contenuti riformatori è senza alcun dubbio il Concilio, ma se dovesse succedere che l'assise da tanti invocata fallisse, si cercherebbero altre strade per ripulire la Chiesa. Il popolo di Dio è in marcia per la sua rinascita spirituale. Questo è l'obbiettivo primario da raggiungere ad ogni costo; e su queste basi, se la mia lettura è corretta, Vergerio era ormai fuori della comunione romana, mentre, forse, riteneva di esservi dentro "fino al collo".

Vergerio certamente credeva nel "mito di Venezia", come del resto aveva già dimostrato nel 1526, quando aveva pubblicato a Toscolano il suo *De Republica Veneta liber primus* (Nuovo, 1990, 69, 180; Robey, Law, 1975, 3-59); ora dunque aveva identificato nel nuovo doge "l'uomo della provvidenza" che avrebbe guidato "quei che hanno il lume di Dio" alla purificazione della Chiesa; per questo il suo appello è così appassionato e convinto. Si tratta della più articolata e "politicamente" avvertita esortazione rivolta ad una autorità politica italiana per trovare in essa quella copertura e partecipazione che sola poteva garantire il successo della "riforma religiosa" anche nel nostro paese. Del resto e non a caso, secondo altre informazioni del Grechetto, il Vergerio in precedenza aveva svolto un analogo tentativo di coinvolgimento nei confronti del Duca di Ferrara.²¹

Ma nel caso di Venezia, per quanto possiamo intendere, ci fu una differenza sostanziale, perché sembra proprio che l'intervento vergeriano sul doge si sia inserito in un'azione coordinata costruita su vari interlocutori, anche se nessuno presenta testi con contenuti avvicinati per intensità e chiarezza propositiva a quello del vescovo di Capodistria. Non può non colpire infatti che proprio nei confronti di Francesco Donà appena eletto sembra essere stato messo in atto un vero e proprio accerchiamento. Così vediamo che il saluto augurale della città di Capodistria al doge viene pronunciato dall'oratore Francesco Grisoni, nipote del Vergerio,²² il quale, se pure in maniera molto più sfumata, mi pare si muova in modo coerente al disegno vergeriano; e intenti analoghi mi sembra si possano cogliere anche nell'orazione di Cornelio Frangipane da Castello, rappresentante del Friuli, ma anche noto simpatizzante della Riforma, come dimostrano i suoi legami proprio col Vergerio, ribaditi ancora nel 1558.²³

La perorazione del Grisoni inizialmente uscì a stampa in forma indipendente come: *Oratione di M. Francesco Grisonio ambasciatore di Capodistria, nella creazione del serenissimo principe Donato, Venezia, Al segno del pozzo* [A.

²¹ Nella citata lettera di Dionisio Zanettini del 18 febbraio 1546.

²² Sotto il nome di Francesco Grisoni (1510-1549) Vergerio fece uscire, a Ginevra nel 1550, per i tipi del Crespini, l'Instruzione per un giovane, il quale voglia imparare a dettare il principio & il fine di una bella lettera Christiana: vedi Gilmont (1981, I, 5-6; cfr. De Bujanda, 1987, 276, nota 203).

²³ Su Cornelio Frangipane rinvio alla voce di Cavazza (1998, 227-230); ma si confronti anche Cavazza (1996, 25).

Arrivabene], s.d. [1545?], ma poco dopo fu inserita nella raccolta, curata da Giovanni Antonio Clario, delle: *Orationi di diversi rari ingegni*, Venezia, [G. Grifi], 1546.²⁴ Invece il testo del Frangipane ebbe addirittura due stampe autonome, la prima forse già nel 1545 e poi nel 1546; insieme a quella del Grisoni ricomparirà nella famosa raccolta del Sansovino del 1561, intitolata, com'è noto, *Delle orationi volgarmente scritte...*²⁵

A buon conto l'interesse editoriale per quella elezione dogale è testimoniato anche dal fatto che nel primo volume (l'unico uscito) della antologia *Delle orationi recitate a Principi di Venetia nella loro creatione da gli ambasciatori di diverse città*, pubblicata dal Sansovino nel 1562, si leggono come indirizzati al Donà, oltre agli interventi in italiano di Frangipane e Grisoni, anche quelli in latino di G. Agostino de Lami, oratore di Brescia, di un "Incerti Authoris" e di Giulio Villalta, rappresentante della città di Feltre.²⁶ Naturalmente risulta impossibile stabilire quanto i testi in questione siano rispondenti a quelli effettivamente pronunciati; e per Grisoni e Frangipane rimane da controllare che, a distanza di 17 anni, corrispondano in tutto a quelli stampati subito dopo l'elezione.

Comunque, a ulteriore possibile sottolineatura dell'ipotesi interpretativa avanzata più sopra, per completare il quadro del supposto accerchiamento "protestante" del Donà, dobbiamo poi menzionare anche l'*Opera nuova...della reformatione, sì della dottrina christiana, come della vera intelligentia de i sacramenti*, che Francesco Stancarò,²⁷ il 1° aprile 1547 fa stampare a Basilea, con una lunghissima "Dedicatione" (ben 55 pagine) al Doge e alla Signoria di Venezia, contenente la proposta di adottare la Riforma luterana (Ruffini, 1955, 300-312).²⁸

²⁴ Si trova alle cc. E 1v - F 1v; sul Clario vedi Moro (1987, LXXIII-LXXXVI). Tra l'altro, questa del 1546 sembra essere la prima raccolta di orazioni pubblicata a stampa.

²⁵ Oratione di M. Cornelio [ma lo Short Italy la data al 1545]; ibid. [titolo identico al precedente, ma senza riferimenti a licenze di stampa], Venezia, Al segno dell'Imperatore, 1546: questa seconda risulta un'edizione "economica", perché mentre le carte nella stampa Valgrisi sono 12, qui si riducono solo a 4. Altra edizione: Oratione di M. Cornelio Frangipane..., Venezia, s.e., 1553: forse fu ristampata in seguito alla morte del Donà avvenuta il 23 maggio di quell'anno. I testi di Grisoni e Frangipane ricompaiono nella collezione *Delle orationi...* (1561, cc. 20r-24r (Frangipane), cc. 55r-57r (Grisoni). Nella ristampa dell'edizione sansoviniana apparsa a Venezia nel 1562, "Appresso Francesco Rampazzetto", le due orazioni che ci interessano sono contenute nel I volume alle cc. 124r-128r, 159r-161r. Anche nell'edizione del 1569, che esce sotto il nome di Jacopo Sansovino, i due testi suddetti sono nel primo volume ed occupano le stesse pagine della stampa del 1562 (ma la composizione tipografica è chiaramente nuova).

²⁶ Nell'opera in questione le orazioni citate sono riprodotte in questa sequenza: Frangipane (cc. 5v-9v), Grisoni (cc. 10r-12r), Lami (cc. 88v-90v), "ignoto" (cc. 91r-93v), Villalta (cc. 94r-97r). Aggiungiamo alla serie delle gratulatorie al doge Donà almeno un testo uscito in modo indipendente: Beaziano (1548).

²⁷ Stancarò nei primi anni '40 era stato docente di ebraico all'Accademia Parteniana di Spilimbergo; sugli anni friulani e sulle sue "prediche eterodosse" in loco vedi: Rozzo (1994, 76-79).

²⁸ Forse è casuale, ma nel 1549 Giovanni Marqual, libraio veneziano fuggito in Francia e cognato di

A questo punto dobbiamo chiederci: che logica e che possibilità di successo poteva avere la decisa azione proselitica del Vergerio, anche supportata dalla supposta convergenza di alcuni suoi amici, nei confronti di Francesco Donà? Giuseppe Gullino, a cui si deve la precisa ed attenta 'voce' dedicata al doge, contenuta nel *Dizionario biografico degli Italiani*, non solo rileva come la sua elezione "fu salutata da letterati, uomini di cultura, fautori del rinnovamento religioso come l'inizio di un' epoca di pace e sviluppo civile, dopo tre dogati segnati dalla guerra", ma ricorda anche come del neoeletto fossero note "le posizioni anticuriali e l'aspirazione ad una Chiesa povera e fedele allo spirito delle Scritture..." (D. B. I., 1991, 40, 726-727). Ma da questo allo sposare le tesi dei novatori religiosi il passo era lungo; infatti, "... dopo un primo periodo di relativa tolleranza verso i filoprotestanti, le istanze di Paolo III perché si procedesse contro gli eterodossi... trovarono parziale accoglimento, e col fattivo appoggio dello stesso D[onà] si giunse (22 apr. 1547) ad istituire la nuova magistratura dei Savi sopra l'Eresia..." (D. B. I., 1991, 40, 727). In sintesi, secondo Gullino, Donà non andò mai al di là di un costante e convinto giurisdizionalismo (Schwarzenberg, 1967, 285-295).

Certo, con la sua lettera/orazione del 1545/47 Vergerio si dimostra uno dei non molti "riformati" italiani ben consapevoli dell'importanza fondamentale dell'appoggio del potere politico alla causa del rinnovamento religioso; ed è stato anche quello che sicuramente si è impegnato nel modo più lucido per coinvolgere un' autorità statale nella lotta in corso in Europa dalla parte dei novatori. Sono pochi gli altri nomi che si possono fare a questo proposito, oltre al citato Francesco Stancarò: intanto, quello del generale dei Cappuccini, Bernardino Ochino. Basta citare la sua lettera alla Signoria di Venezia del 7 dicembre 1542 da Ginevra e poi, soprattutto, la più ampia ed articolata *Epistola ai Signori di Balìa della città di Siena*, del 1° novembre 1543, stampata a Ginevra da Jean Girard (cfr. Ochino, 1985, 128-129).²⁹ Di certo dimostra di aver capito la questione Girolamo Galateo, quando indirizza alla Repubblica di Venezia la sua *Apologia cioè Difensione*, pubblicata sotto la data del 2 febbraio 1541 con le false indicazioni: Bologna, "Luca Fiorano et soi Fratelli" (cfr. Freschi, 1935, 41-109, in part.

Antonio Brucioli, dedicava "Al serenissimo M. Francesco Donato, illustrissimo principe di Venetia" l'edizione delle "Diverse imprese accomodate a diverse moralità, con versi che i loro significati dichiarano. Tratte da gli Emblemi dell'Alciato", che Guillaume Rouillé fa uscire a Lione: Edit 16 A 483 (Baudrier, 1964, IX, 155). L'opera era una coedizione con Mathieu Bonhomme, per cui vedi Baudrier (1964, X, 216); ci fu anche una riedizione aumentata ("... insieme con molte altre nella lingua Italiana non più tradotte") nel 1551, che ebbe tre ristampe nel 1563, 1576, 1595 (Baudrier, 1964, IX, 187, 295, 356, 459). A proposito della prima stampa vedi anche Picot (1906, 191-192, 195).

²⁹ Sull'Epistola alla Balìa vedi anche Marchetti (1975, 1-15). Non a caso il Grechetto, parlando della lettera di Vergerio, nella sua missiva, più volte citata, al Farnese del 18 febbraio 1546, la mette in relazione con il precedente di "...una simile al Dominio" scritta dall'Ochino.

65, 72). Possiamo ricordare ancora il *Pasquino in estasi* di Celio Secondo Curione, che esce a stampa nel 1544, dove si auspica che la Repubblica di Venezia faccia "strada a tutta l'Italia" (cfr. biondi, 1970, 34-36). Forse avevano una qualche consapevolezza del problema anche i due ex-eremitani Ambrogio Cavalli e Giulio Della Rovere nella loro opera di 'sostegno' a Renata di Francia, all'inizio degli anni '50, non a caso seguita e fervidamente sollecitata dallo stesso Calvino (Rozzo, 1994, 299-322).

È evidente che in questi anni convulsi le aspirazioni religiose di alcuni si intrecciano e si complicano con gli interessi e le scelte politiche di altri, singoli e Stati, in prima linea la Repubblica di Venezia, che deve muoversi tra le sollecitazioni provenienti dai Protestanti della Lega di Smalcalda e quelle di Roma e dell'Impero; mentre si registrano anche velleitari (ma preoccupanti) progetti di insurrezione, come quello che tra il 1546 e il 1547 viene portato avanti dall' "ambasciatore" della Lega in Italia, Baldassarre Altieri, da Guido Giannetti e da Ludovico Dall'Armi (Stella, 1965, 133-182; Rotondò, 1967, 550-552; cfr. Grendler, 1983, 65-68; Simoncelli, 1988, 56-58). La sconfitta della Lega nella citata battaglia di Mühlberg era destinata a far tramontare definitivamente le speranze dei novatori religiosi e di quelli politici.

Per chiudere l'intervento dobbiamo ancora ricordare un dato: comunque, la Signoria di Venezia fu per il Vergerio un referente politico-religioso fondamentale e, in particolare, il Donà un interlocutore del tutto privilegiato anche alcuni anni dopo i fatti narrati, perché ancora nel 1551 (probabilmente ignorando le gravi condizioni di salute del destinatario, gravemente malato dal 1550) dà alle stampe (forse a Berna) il testo intitolato: *"Al serenissimo Duce Donato et alla Eccellentissima Republica di Vinetia. Oratione et difension del Vergerio, Nell'anno MDLI nel mese di aprile"*.³⁰ In esso riprende una parte degli antichi temi, anche se ormai, come logico, era passato da un giurisdizionalismo almeno in parte ancora cattolico (nel 1545) ad una visione chiaramente protestante, riscontrabile in un testo che contiene, tra l'altro, una vera e propria sintesi dottrinale luterana (cc. A 5v - A 7r).³¹

Singolare l'occasione della lettera al Donà: lo scrivente ha saputo che il doge ha inviato soldati a Capodistria, perché il vescovo Tommaso Stella (il Todeschino, ma Vergerio scrive: "Thedeschino") (cc. A 2v, A 3v);³² il domenicano originario di Capodistria che gli era succeduto come presule diocesano il 21 agosto 1549, aveva

³⁰ Questa nuova "oratione" al doge venne edita nell'aprile 1551 (Hubert, 1893, 282, nota 61): sono 29 c. non numerate, che recano in fine l'indicazione "Di Vicosoprano a X di Aprile MDLI". Come post-scriptum compare un testo sui "vocali" del Concilio, tratto dall'opera *Rituum Ecclesiasticorum...* (1516).

³¹ Naturalmente, qua e là non mancano precise dichiarazioni teologiche, come quella a c. A 5v, dove viene negato il purgatorio, in quanto Cristo "non disse mai che oltre di questi [Paradiso e Inferno] un terzo luogo vi fosse, et se vi fusse stato l'harebbe voluto dir chiaro".

³² Vergerio lo accusa anche di concubinaggio. Su di lui vedi Buschbell (1910, 61-80) e l'intervento di Gianna Paolin negli atti del presente Convegno.

detto che la città era in grandissimo pericolo per il possibile ritorno del Vergerio, pronto ad impadronirsene, essendo a capo di una schiera di armati protestanti. Nel testo, prima di tutto l'ex vescovo si dichiara un suddito fedele della Repubblica di San Marco; a buon conto, gli *eretici* sono in realtà i *veri cristiani* e non vanno in giro a "rubare città" (c. B 1r). Mentre succede, proprio nella Serenissima, che certi presuli che hanno cara "la purità della dottrina Evangelica" e sono contrari alle superstizioni, come nel caso del vescovo Vittore Soranzo, vengano incarcerati (c. D 1v);³³ Vergerio non rinuncia del resto a rilevare che a Venezia i *Greci* (cioè gli Ortodossi) e gli Ebrei sono tollerati, mentre i *Protestanti* sono perseguitati fino alla morte (cc. D 2v - D 4v).

E qui colpisce anche una convinta dichiarazione di fede nella non-violenza, al punto che Vergerio assicura di rinunciare perfino alla conquista di Roma, "dove fa residentia colui che tanta guerra, & persecutione fa alla dottrina del mio Signore Iesu Christo", ammesso che gli fosse possibile, perché il suo Maestro è contrario all'uso delle armi e allo spargimento del sangue (cc. B 2r).

Anche questa volta la chiusa è altamente emotiva e significativa; è una vera e propria preghiera: "... & insieme ti preghiamo o padre, che a questa bella Repubblica, con la quale io mosso da te ho voluto parlare un pezzo, tu doni lume & gratia onde essa possa vedere & conoscere il tuo diletto figliuolo Iesu Christo crocifisso Signor nostro; & havendo una tal cognitione & un tal lume dentro de cuori si venghi ad accorgere che ella fin qua è stata ingannata da falsi Apostoli, & attenda a sbrattarsi da essi, come da nimici delle anime, degli honori, delle vite loro, che per certo essi sono per il diletto tuo figliuolo Iesu Christo Signor nostro" (c. D 5rv).³⁴

³³ Almeno dal 24 marzo 1551 Vittore Soranzo era rinchiuso in Castel S. Angelo, da cui sarà liberato solo nel mese di maggio (Chiodi, 1981, 471-474).

³⁴ Vale la pena di ricordare che un appello alle autorità politiche italiane per una accettazione della Riforma religiosa chiuderà anche l'opuscolo vergeriano indirizzato A gl'Inquisitori (1559, c. 50v e sq).

PISMO DOŽU FRANCESCU DONAJU LETA 1545 IN POLITIČNI PROBLEM
REFORME V ITALIJI

Ugo ROZZO

Univerza v Vidmu, Oddelek za zgodovinske in dokumentarne znanosti, IT-33100 Videm, Ulica Antonini 8

POVZETEK

V drugi polovici decembra 1545 je Peter Pavel Vergerij ml. na novo izvoljenemu dožu Francescu Donaju poslal s političnega in teološkega stališča zelo pomembno pismo. Dokument so kasneje v Firencah tudi natisnili v tiskarni Antona Francesca Donija in je februarja 1547 izšel v zbirki *Oration diverse et nuove*. Gre za strasten poziv dožu, naj se postavi na čelo verske obnove v Italiji ter tako potisne na stranski tir negotovosti ali nasprotovanja verskih oblasti. Med drugim je bil verski preporod potreben tudi za dobro delovanja države in za blagostanje državljanov.

Potrebno je tudi poudariti pomen tiskane izdaje tega dokumenta, kar je gotovo hotel sam Vergerij, ter da je bila njegova vsebina še v začetku leta 1547 tako pomembna, da so jo ponudili javnosti. V tekstu je razpoznavno pomembno pričanje o teološkem razvoju, ki ga je podal koprski škof, takrat že popolnoma usmerjen k reformaciji. Nazadnje moramo poudariti, da je pismo del strategije vpletanja novega doža, v kateri sodelujejo, čeprav bolj prikrito, vendar z istimi cilji, tudi drugi slavilci te izvolitve; tu mislimo na Francesca Grisonija, nečaka škofa in pridigarja za mesto Koper, ter na Cornelija Frangipaneja iz Castella, uradnega pridigarja za Domovino Furlanijo. Njune pridige so izšle natisnjene v eni ali dveh izdajah takoj po tem, ko so bile izrečene. Na Francesca Donaja pa se niso obračali le v času njegove izvolitve, saj ga Francesco Stancarò leta 1547 in sam Vergerij leta 1551 ponovno prosita za krščansko in politično koherenco. Brez dvomov je ta dož predstavljal veliko upanje in jasen cilj, ki ga je bilo potrebno osvojiti s strani predstavnikov italijanske religiozne prenove.

To je bil morda trenutek največje politične zavesti pri nekaterih reformatorjih, predvsem pri Vergeriju, ki so se natančno zavedali nujnosti podpore državne oblasti za izvajanje reforme. Kot predhodni dogodek lahko omenimo le apel Ochina oblastem iz Siene v novembru 1543.

Ključne besede: vera, država, 16. stoletje, Italija, Peter Pavel Vergerij ml.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- A gl'Inquisitori (1559)** - A gl'Inquisitori che sono per l'Italia. Tübingen, vedova Morhard.
- ASUV** - Archivio del Sant' Uffizio di Venezia, b. 156, fasc. Librai e libri proibiti, 1545-1571.
- Baudrier, H. - L., J. (1964):** Bibliographie Lyonnaise, IX, rist. anast., X. Paris, F. De Nobele.
- Beaziano, A. (1548):** Ad Franciscum Donatum electum Venetiarum principem carmen. Venezia, Giolito. (Edit 16 B 859)
- Benedetto da Mantova, (1972):** Il Beneficio di Cristo con le versioni del secolo XVI. Caponetto, S. (a cura di): Corpus Reformatorum Italicorum. Firenze, Sansoni - Chicago, The Newberry Library.
- Biondi, A. (1970):** Il "Pasquillus extaticus" di C. S. Curione nella vita religiosa della prima metà del Cinquecento. Boll. della Soc. di Studi Valdesi, 128.
- Buschbell, G. (1910):** Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des XVI. Jahrhundert. Paderborn, Schöningh.
- Campana, L. (1908):** Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi. Studi Storici, XVII.
- Cantimori (1960):** Altieri Baldassare D. B. I., 2.
- Caponetto, S. (1971):** Recensione allo studio di A. Stella. Rivista Storica Italiana, LXXXIII.
- Cavazza, S. (1996):** La riforma nel Patriarcato d'Aquileia: gruppi eterodossi e comunità luterane. In: De Cillia, A., Fornasir, G. (a cura di): Il Patriarcato d' Aquileia tra Riforma e Controriforma, Atti del Convegno di studio. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Chioldi, L. (1981):** Eresia protestante a Bergamo nella prima metà del '500 e il vescovo Vittore Soranzo. Riv. di Storia della Chiesa in Italia, XXXV.
- Consilium (1966).** In: Concilium Tridentinum, XII, 1. Societas Goerresiana, Friburgi Brisgoviae, Herder.
- Da Mantova, B. (1972):** Il Beneficio di Cristo.
- D.B.I. (1991)** - Dizionario biografico degli Italiani.
- De Bujanda, J. M. (a cura di) (1987):** Index de Venise 1549 Venise et Milan 1554 ("Index des livres interdits", III). Sherbrooke, Centre d'Etudes de la Renaissance - Genève, Droz.
- De Bujanda, J. M. (1990):** Index de Rome 1557, 1559, 1564 ("Index des livres interdits", VIII). Sherbrooke, Centre d' Etudes de la Renaissance - Genève, Droz.
- Del Col, A. (1978):** Lucio Paolo Rosello e la vita religiosa veneziana verso la metà del secolo XVI. Rivista di Storia della Chiesa in Italia, XXXII.

- Delle orationi (1561)** - Delle orationi volgarmente scritte da diversi huomini illustri de tempi nostri... Raccolte, rivedute et corrette per Francesco Sansovino, II. Venezia, Sansovino.
- Fragno, G. (1986):** Un pratese alla corte di Cosimo I. Riflessioni e materiali per un profilo di Pierfrancesco Riccio. Archivio Storico Pratese, LXII.
- Freschi, R. (1935):** Girolamo Galateo e la sua apologia al Senato veneziano. Studi e materiali di storia delle religioni, XI.
- Friedensburg, W. (a cura di) (1892):** Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559, I, Nuntiaturen des Vergerio 1533-1536. Gotha, Perthes.
- Gaeta, F. (a cura di) (1958):** Nunziature di Venezia, I, (12 marzo 1533 - 14 agosto 1535). Roma, Ist. Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea.
- Gilmont, J.-F. (1981):** Bibliographie des éditions de Jean Créspin 1550-1572. Verviers, Gason.
- Grendler, P. F. (1983):** L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540 -1605. Roma, Il Veltro.
- Gullino, G. (1991):** Donà Francesco D. B. I., 40.
- Hubert, F. (1893):** Vergerios publizistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Übersicht. Göttingen, Vandenhoeck e Ruprecht.
- Jedin, H. (1987):** Storia del Concilio di Trento, I. Brescia, Morcelliana.
- Marchetti, V. (1975):** Gruppi ereticali senesi del Cinquecento. Firenze, La Nuova Italia.
- Moro, G. (1987):** nella presentazione del Novo libro di lettere scritte dai più rari autori e professori della lingua volgare italiana (Ristampa anastatica delle edd. Gherardo, 1544 e 1545). Sala Bolognese, Forni.
- Nuovo, A. (1990):** Alessandro Paganino (1509-1538). Padova, Antenore.
- Ochino, B. (1985):** I "Dialogi sette" e altri scritti del tempo della fuga, (ed., intr. e apparato iconografico a cura di Rozzo, U.). Torino, Claudiana.
- Oratione di M. Cornelio** - Oratione di M. Cornelio Frangepane da Castello, ambasciatore della Patria del Friuli, nella creazione del Serenissimo Principe Donato. Con la licenza de gli Eccellentiss. Signori Capi de Dieci. Venezia, V. Valgrisi.
- Orationi diverse (1547)** - Orationi diverse et nuove di eccellentissimi autori. In: Fiorenza, [Doni], MDXLVII, cc. 7r - 12v.
- Picot, E. (1906):** Les Français italianisants au XVIe siècle, I. Paris, Champion.
- Politi, A. C. (1544):** Compendio d'herrori et inganni lutherani contenuti in un libretto senza nome de l'autore, intitolato Trattato utilissimo del Benefitio di Christo crucifisso. Roma, M. Tramezzino.
- Ricottini Marsili-Libelli, C. (1960):** Anton Francesco Doni scrittore e stampatore. Firenze, Sansoni Antiquariato.

- Rituum Ecclesiasticorum (1516)** - Rituum Ecclesiasticorum, sive sacrarum caerimoniarum S. S. Romanae Ecclesiae libri tres non ante impressi. Venezia, De Gregori.
- Robey, D., Law, J. (1975):** The Venetian Myth and the "Republica Veneta" of Pier Paolo Vergerio. *Rinascimento*, II, 15.
- Rotondò, A. (1967):** *Rivista Storica Italiana*, LXXIX.
- Rotondò, A. (1974):** Calvino e gli antitrinitari italiani. In: *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, I. Torino, Giappichelli.
- Rozzo, U. (1994a):** La biblioteca di Adriano di Spilimbergo e gli eterodossi in Friuli (1538-1542). In: *Rozzo, U.: Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Rozzo, U. (1994b):** Gli anni ferraresi e la morte sul rogo dell'eremitano Ambrogio da Milano (1547-1556). In: Bertozzi, M. (a cura di): *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*. Ferrara, Università degli Studi.
- Ruffini, F. (1955):** Francesco Stancarò. In: Bertola, A., Firpo, L., Ruffini, E. (a cura di): *Studi sui Riformatori italiani*. Torino, Giappichelli.
- Sandal, E. (1988):** *L'arte della stampa a Milano nell'età di Carlo V*. Baden Baden, Koerner.
- Schiess, T. (a cura di) (1904):** *Bullingers Korrespondenz mit den Graubüdnern*, I. Basel, Basler Buch und Antiquariatshandlung.
- Schutte, A. J. (1988):** Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia 1498-1549. Roma, Il Veltro.
- Schwarzenberg, C. (1967):** Motivi vecchi e nuovi del giurisdizionalismo veneziano dall'elezione del doge Francesco Donà (24 nov. 1545) all'elezione del doge Nicolò Da Ponte (18 marzo 1578). *Il Diritto ecclesiastico*, LXXVIII.
- Simoncelli, P. (1988):** *Inquisizione e Riforma in Italia*. *Rivista Storica Italiana*, C.
- Stella, A. (1965):** Utopie e velleità insurrezionali dei filoprotestanti italiani (1545-1547). *Bibl. d'Humanisme et Renaissance*, XXVII.
- Stella, A. (1969-70):** L'orazione di Pier Paolo Vergerio al doge Francesco Donà sulla riforma della chiesa (1545). *Atti dell'Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed arti, Classe di scienze morali, lettere e arti*, CXXVIII.
- Tinto, A. (1968):** *Annali tipografici dei Tramezzino*, 29. Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.